

IL BET HA-KENESET OVADIAH DA BERTINORO

DEGLI ITALIANI DI RAMAT-GAN

a cura di Liliana Dalla Torre Formiggini

in memoria del figlio Michele Dalla Torre (1979-2013)





Agosto 2019 (5779)

LA COMUNITA' ITALIANA A RAMAT-GAN

Sin dall'inizio degli anni '30 alcune famiglie provenienti dall'Italia si stabilirono a Ramat-Gan. Si formo' cosi' la comunita' italiana, composta da italiani provenienti da varie citta' d'Italia, da Torino, Trieste, Firenze, Ferrara, Livorno, Modena, Venezia, Roma etc. Erano famiglie appartenenti al ceto medio-alto, venute nell'allora Palestina mandataria, sia per ideale sionistico sia a conseguenza delle leggi razziali in Italia. Erano sia tradizionaliste che laiche. Il gruppo piu' numeroso delle famiglie religiose proveniva da Livorno e Firenze.

Questa "Moshava' Italkit" (Residenza italiana), come questo gruppo venne chiamato, si stabilì a Ramat Gan nelle vicinanze del Gan Shaul e della Via Maale' Hazofim, Via Arlozorov, Via Lean etc. Tanto e' che la strada principale (Via Arlozorov) veniva anche chiamata scherzosamente "Boulevard des Italiens".

La famiglia Sinigaglia arrivo' nell'allora Palestina del mandato britannico da Firenze nel 1935. Era composta dai genitori Giuseppe (Iosef) e Germana (Neemana) Sinigaglia, da quattro dei loro figli e dai genitori di Giuseppe. La famiglia Sinigaglia era originaria di Ferrara e discendente di Rabi Ovadiah Yare da Bertinoro.

Un'altra famiglia proveniente da Firenze era quella del Dott. Umberto Genazzani coi suoi tre figli, che poi modifico' il nome in Nizani e arrivo' nell'aprile 1939. Il nipote Yair Nizani (personalita' nota come musicista, giornalista e uomo di spettacolo) ricorda l'atmosfera della casa dei nonni, dove si beveva il caffe' importato dall'Italia e macinato esattamente nove secondi prima di farlo bollire nella caffettiera che nessuno aveva mai visto prima in Israele e intanto si cantavano interi pezzi di opera, compreso ogni strumento dell'orchestra. E ricorda anche che gli uomini di famiglia uscivano per andare al tempio sempre con il vestito completo di giacca e cravatta, quando intorno tutti indossavano i vestiti prodotti in Israele dalla ditta ATA (l'unica ditta tessile del paese in quegli anni) e i sandali, e in tempio intonavano melodie liturgiche che non esistono in nessun'altra tradizione locale. Questi ricordi fanno parte della testimonianza di Yair Nizani in occasione della presentazione del CD "Tallelei Zimra" delle melodie del Beth Ha-Keneset di Firenze, avvenuta il 21 maggio 2003 al Beth-Hatefuzot a Tel Aviv.

Il dottor Genazzani, che era fisico, mohel (abilitato alle circoncisioni) e hazan (cantore), insegnava le preghiere e le melodie. Si deve alla sua opera educativa la conservazione scrupolosa del rito livornese che a tutt'oggi vige nelle preghiere del Tempio di Ramat Gan e viene tramandato alle nuove generazioni.

Un'altra famiglia che abitava nella vicinanze era la famiglia di Lidia Servadio arrivata nel 1939 da Firenze. I Sinigaglia assieme ai Servadio furono tra i promotori dell'iniziativa di costruire un Beth Ha-Kneset italiano. Giuseppe Sinigaglia mori' nel 1973 e Germana, che mori' nel 1988, riusci' a vedere l'inizio della costruzione del Tempio.

Prima della costruzione del tempio, le funzioni religiose per le festività si svolgevano in casa di Lidia Servadio a turno con la famiglia Sinigaglia. Successivamente venne data alla comunita' la possibilita' di usare l'asilo della scuola elementare Hashmonaim (a Ramat Gan) per le festività.

L'INIZIATIVA PER LA COSTRUZIONE DEL TEMPIO

Il comitato promotore per la costruzione del Tempio era composto da varie personalita' soprattutto di origine italiana, ma l'anima dell'iniziativa era Germana Sinigaglia assieme a Lidia Servadio.

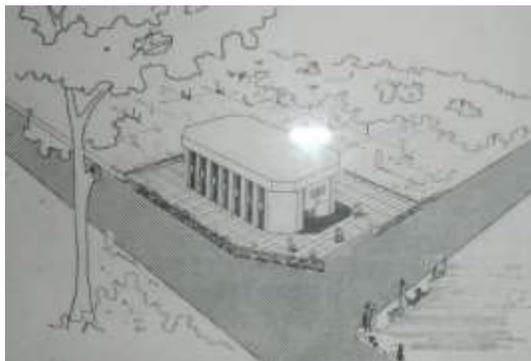


Germana Sinigaglia



Lidia Servadio

Componevano il comitato oltre a Germana Sinigaglia, Lidia Servadio, Avv. Moshe Avizedek, Avv. Meir Minerbi, Rav Aldo Luzatto, Mordehai Shmargad, Dr. Alfredo Sarano, Avraham Zechillo, Hanita Sinigaglia, Prof. Baruh Sermoneta, Prof. Yacov Bolaffio, Matatiau Adler, Prof. Menahem Zvi Kadari, Raffaele Pacifici etc.



Il progetto originale



Invito alla posa della prima pietra (2 febbraio 1972)

Germana Sinigaglia inizio' le trattative con il comune di Ramat Gan, per avere un appezzamento di terreno per la costruzione del Tempio. Le trattative con il leggendario sindaco di Ramat Gan Avraham Krinizi furono lunghe e complesse. Gli abitanti degli edifici vicini inizialmente si opposero al progetto per timore che potesse turbare la quiete della zona. Pazientemente il comitato promotore raccolse offerte principalmente tra gli ebrei italiani in Israele e in Italia.

Il 2.2.1972 avvenne la posa della prima pietra della costruzione con una cerimonia con invito ufficiale a molte personalita'.



Inizio dei lavori- Hanita Sinigaglia, Lia Servadio, Germana Sinigaglia, Mordechai Shmargad e Umberto Gennazani (da sinistra)

Determinante fu il contributo finanziario che giunse dal Ministero della Difesa per la costruzione della sala sotterranea con caratteristiche di rifugio pubblico, di cui era priva quella zona della citta'.



L'ingresso del tempio (nel sotterraneo)



Il Dott. Gennazani pone la mezuzah' assieme a M. Shmargad

I lavori proseguirono fino al completamento del sotterraneo che funziona' come sala di preghiera da Shavuot 1979. (תשל"ט).

Gli arredi della sala erano essenziali, un tavolo (bima'), un armadio adibito ad Aron Ha-Kodesh, poi sostituito da un Aron Ha-Kodesh costruito da un artigiano locale, delle sedie e una divisoria in legno per delimitare l'Ezrat-nascim, spazio riservato alle donne. La mancanza di fondi impedì il proseguimento della costruzione per molti anni (una decina) finché un gruppo di israeliani di rito "eschenazita", che pregava in un edificio da demolire nella Via Frug, richiese un locale per le preghiere. L'avv. Shabtai Toaff condusse le trattative e fu firmato un accordo per cui i locali del sotterraneo vennero ceduti a questa comunita' che qui creò il Beth Ha-Keneset Tehia' e il compenso ricevuto rese disponibili i mezzi

finanziari per completare la costruzione. La sala al piano terra del Beth Ha-Keneset e il matroneo al piano superiore vennero completato da un comitato diretto da Gershon Hazan.



Costruzione del piano superiore

Molte furono le difficoltà anche tecniche da affrontare, e infine nel 1989 le preghiere iniziarono nella nuova sala. Il matroneo non è stato fino ad ora mai utilizzato per “Ezrat-nascim” riservato alle donne, ma viene usato come spazio per organizzare il kidush dello Shabat e di altre occasioni festive.

L’HARON HA-KODESH

Un Aron Ha-Kodesh costruito da un artigiano locale sostituì l’armadio in uso per conservare i Sifrei Tora’ e le sedie vennero sostituite da banchi antichi provenienti dalla sinagoga di Reggio Emilia, restaurati dal gruppo di restauro della Hevrah Yeudei Italia di Gerusalemme.

La ricerca di un Aron Ha-Kodesh più adatto alla sala del tempio continuò senza successo finché si formò una commissione (composta da Ada Nissim, Meir Minerbi e Liliana Dalla Torre Formiggini) con l’incarico di cercare di ottenere uno dei molti Aronot Ha-Kodesh provenienti dall’Italia, che Umberto Nahon fece giungere in Israele negli anni ‘50. Queste ricerche portarono tra l’altro anche ad ottenere dal Comune di Tel Aviv la restituzione alla Hevrah Yeudei Italia di un Aron Ha-Kodesh proveniente da Mantova e montato in un Beth Ha-Keneset di Tel Aviv non più in uso e abbandonato in completo degrado in un edificio fatiscente.



Aron Ha-Kodesh artigianale



Aron Ha-Kodesh di Moncalvo restaurato

Furono così individuate delle casse che contenevano degli elementi che risultarono provenire dalla Yeshiva' di Ponivetz di Bne-Berak ed appartenevano all'Aron Ha-Kodesh di Moncalvo. La Yeshiva' aveva avuto questo Aron Ha-Kodesh negli anni cinquanta direttamente dalla Comunità di Torino, ma ad un certo punto l'aveva smontato e messo in casse che aveva recapitato alla Hevrah Yeudei Italia di Gerusalemme. Usando le fotografie di Umberto Nahon di come era l'Aron Ha-Kodesh quando fu trasportato in Israele, fu possibile (nel settembre 2001) rimontarlo, costruendo internamente un armadio per la custodia in sicurezza dei Sifrei Torah.

Il restauro venne eseguito dal laboratorio della Hevrah Yeudei Italia di Gerusalemme da Giuliano Orvieto e dal suo team, e comportò un'ingente spesa da parte dei membri del tempio di Ramat Gan. Molti pezzi originali non furono ritrovati e vennero sostituiti da repliche in colore verde, come richiesto dalla prassi del restauro. Furono anche restaurati i capitelli dorati originali che ora sono posizionati sopra la cornice della finestre. Esistono molti altri ornamenti originali di Moncalvo che non sono stati restaurati e montati nel tempio Ovadiah da Bertinoro a causa della ingente somma necessaria per il restauro.

ATTIVITA' SOCIALI E CULTURALI

Oltre alle funzioni religiose del venerdì sera, del sabato e delle feste, la comunità degli italiani ha organizzato regolarmente alcuni eventi: la festa di Purim con lettura della Meghillat Ester e lotteria con premi vari, la cena di Yom Ha- Azmuth, la cerimonia di Yom-Hashoa' (con lettura dei nomi dei deportati dall'Italia), le cerimonie di Bar-Mitzwa' di ragazzi che abitano nel vicinato, lo Shabat Ha-Hatan in occasione di matrimoni, e recentemente anche la cena del venerdì sera e il pranzo di Shabat per giovani "olim" (nuovi immigrati) che abitano a Ramat Gan.



Lettura della Meghillat di Purim



Yom Ha-Shoa'- Lettura dei nomi dei deportati

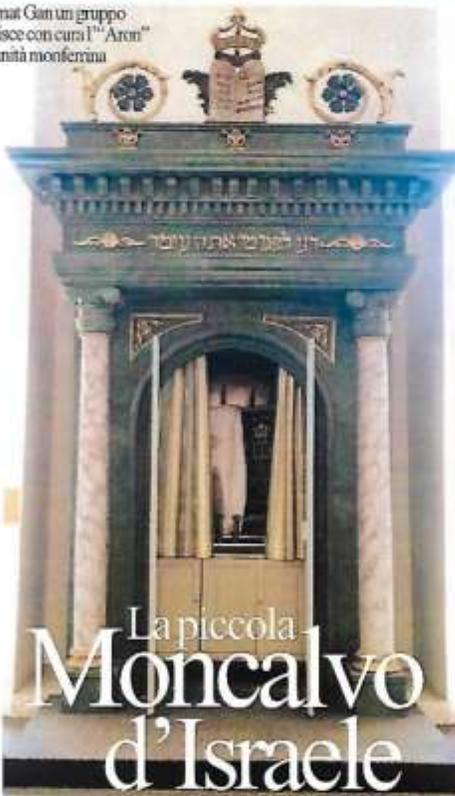


Invito alla festa di Purim (2010)

In una sinagoga di Ramat Gan un gruppo di ebrei italiani custodisce con cura l'"Aron" della scomparsa comunità monferrina

NICOLA GALLINO

C'è in Israele un pezzo di storia italiana: il cimitero ebraico di Ramat Gan, il più grande del paese, è stato edificato nel 1952, dopo la guerra, da un gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele. Tra loro c'era anche un gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele. Tra loro c'era anche un gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele.



La piccola Moncalvo d'Israele

La comunità ebraica di Moncalvo è per secoli tra le più ricche del Piemonte. Di lì vennero i baroni, gli aristocratici che vissero con lusso e tenerezza in "Aron", primo nome del "sinagoga" di Moncalvo. Con il tempo, però, la comunità si ridusse sempre più, fino a scomparire nel 1938. Oggi, in una sinagoga di Ramat Gan, un gruppo di ebrei italiani custodisce con cura l'"Aron" della scomparsa comunità monferrina.

Il gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele, tra cui il barone...
Il gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele, tra cui il barone...



SARAJEVO IN TERRA SANTA
L'"Aron" di Moncalvo" di Moncalvo, oggi a Ramat Gan. Sotto: Carlo Della Torre e il suo gruppo di ebrei italiani custodisce l'"Aron" della scomparsa comunità monferrina

rende in lo scuro in un attimo, mentre è nascosto "Pir...
Accanto all'ingresso la stanza è spoglia, essenziale. Arredati da Marco e dalla capofamiglia, il gruppo che si occupa della custodia dell'"Aron" è composto da tre persone: il barone, il barone e il barone.

I resti rimasti della sinagoga di Moncalvo sono stati portati in Israele nel 1952. Oggi in Israele sono una comunità di ebrei italiani che si occupano della custodia dell'"Aron".

Il gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele, tra cui il barone...
Il gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele, tra cui il barone...

Il gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele, tra cui il barone...
Il gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele, tra cui il barone...

Il gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele, tra cui il barone...
Il gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele, tra cui il barone...

Il gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele, tra cui il barone...
Il gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele, tra cui il barone...

Il gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele, tra cui il barone...
Il gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele, tra cui il barone...

Il gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele, tra cui il barone...
Il gruppo di ebrei italiani che si erano trasferiti in Israele, tra cui il barone...

Un pezzo di storia israelitica del Piemonte vive oggi grazie al rabbino che salvò il prezioso arca della Torah e agli "italiani" che lo restaurarono

IL DVD
"STORIA SEGRETA DEGLI UFO"
70.000
avvistamenti
l'anno.
Cosa c'è di vero?
IN EDICOLA NATIONAL GEOGRAPHIC

La nostalgia dei coniugi Della Torre, lui borghese e lei torinese che fecero l'"italiano" di Chivasso sotto la Mole di San Giacomo. Il salame d'oca trapanese...

Articolo dal giornale "La Repubblica" - 10 settembre 2013 (per errore il nome Letizia Della Torre e' stato invece scritto Liliana Della Torre)

APPENDICE

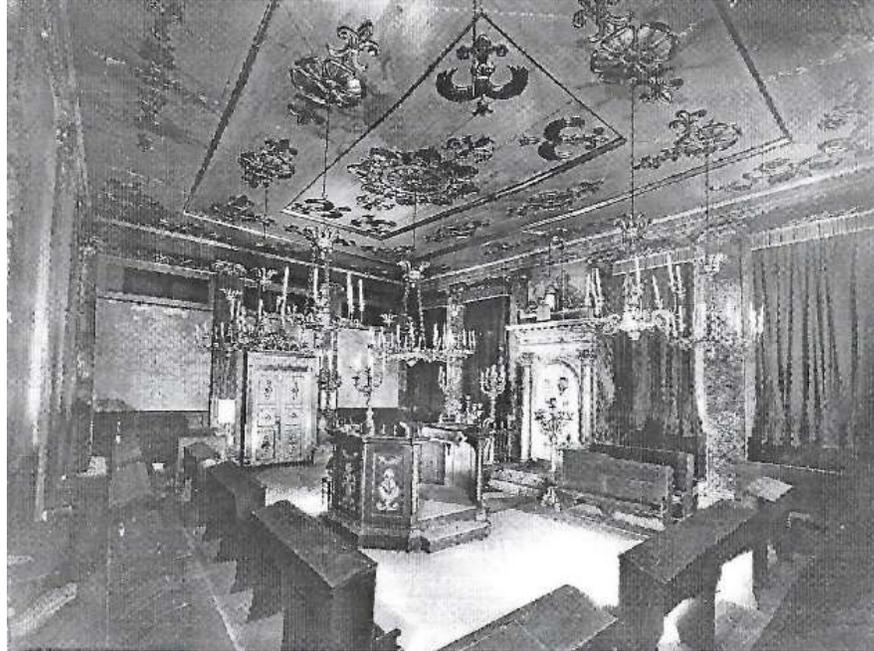
MONCALVO

E' una cittadina del Piemonte, in provincia di Asti, dove esisteva una comunita' ebraica costituita da ebrei che, espulsi dalla Francia nel 1394, attraversarono le Alpi e si stabilirono in Piemonte. Nacquero' cosi' diversi centri ebraici tra cui Moncalvo. Gli ebrei seguirono per le proprie preghiere un loro rito "eschenazita" di nome APAM (dall'acronimo delle iniziali ebraiche delle cittadine di Asti-Fossano-Moncalvo) che e' una combinazione dell'antico rito francese e tedesco. Altri ebrei vi giunsero nel 1492 dalla penisola iberica.



La piazza di Moncalvo. La freccia indica la ex-sinagoga

Nel 1732 venne creato il ghetto vicino alle strade del Castello, nella zona dove abitavano fino a 300 persone. Gli ebrei, che gestivano i banchi di pegno ed erano anche artigiani e ambulanti, usavano un dialetto giudeo-piemontese con espressioni ebraiche e aramaiche prese dai testi di preghiera unite ad espressioni del dialetto locale. Esempio di questo si trova nella ballata "La battaja dj' abrei d'Moncalv" in cui si descrive una grande zuffa scoppiata nel ghetto. Lo scrittore Primo Levi descrive questo dialetto dei suoi antenati nel racconto Argon del suo libro "Il sistema periodico".



La sinagoga di Moncalvo

La sinagoga fu restaurata e abbellita ancora nel 1860, nell'anno dell'euforia dell'emancipazione e venne aperta un'uscita sulla centrale piazza Castello al n.29 e sulla facciata (non piu' anonima) fu messa una scritta in ebraico, tratta da Isaia. La comunita', gia' piccola, si azzerò del tutto nel 1939 e la sinagoga fu chiusa e gli arredi vennero portati a Casale Monferrato. Negli anni cinquanta, in occasione di una visita in Piemonte del Rav Josef Kahaneman della Ieshiva' di Ponivetz di Bne-Berak, l'Aron Ha-Kodesh fu portato in Israele e qui ricostruito assieme ad altre decorazioni che erano sui muri della sinagoga di Moncalvo.

Il comune di Moncalvo nel 2001 ha posto una targa ricordo sul muro dell'antica sinagoga , da anni trasformata in deposito.



La targa sulla facciata della ex-sinagoga a Moncalvo

BERTINORO

E' una ridente cittadina in provincia di Cesena, ricca di palazzi medioevali e viuzze antiche, dove anche Dante soggiornò ospite della famiglia Polenta, potenti mecenati dell'epoca. Bertinoro e' nota anche per aver dato i natali a Ovadiah Yare da Bertinoro. La presenza ebraica in Romagna nel XIV-XY secolo e' legata all'apertura dei banchi di prestito gestiti da ebrei (ai cristiani la Chiesa proibiva di praticare il prestito a interesse).

Ovadiah Yare da Bertinoro nacque nel 1455 ed e' noto per il suo commento alla Mishnah, scritto in ebraico (e tradotto anche in latino) ancora oggi usato correntemente. E' noto anche con il nome il "Bartenura", dalla translitterazione del nome Bertinoro in inglese. In verita' anche il dialetto locale pronuncia Bertinoro in modo simile a "Bartenura".



Bertinoro- La casa natale di Ovadia da Bertinoro



La lapide commemorativa apposta sulla casa natale

Nel 1486 lasciò la sua città e intraprese un lungo viaggio verso Gerusalemme, attraversando l'Italia via Roma, Napoli, Salerno e la Sicilia. Si fermò a Palermo per vari mesi, apprezzato e venerato, ma rifiutò l'offerta di restare lì e proseguì via Alessandria e il Cairo. Dopo un viaggio avventuroso e scampato ad un naufragio, raggiunse Gaza, Hevron e Beth-Lehem e infine giunse a Gerusalemme la vigilia di Pesah 1488. Le sue lettere ai familiari descrivono in dettaglio le varie comunità ebraiche visitate e le condizioni degli ebrei a Gerusalemme. Ovadiah provvide ad aiutare la comunità locale sia raccogliendo fondi che trattando con le autorità locali per abolire un'esorbitante tributo imposto agli ebrei. Venne molto apprezzato e fondò anche una Yeshiva. Morì nel 1515 ed è sepolto sul Monte degli Ulivi.

Il comune di Bertinoro ha apposto una lapide sulla sua casa natale in occasione del convegno del 17-18 maggio 1988, organizzato dalla municipalità su "Ovadiyah Yare da Bertinoro e la presenza ebraica in Romagna nel Quattrocento". Gli atti del convegno sono stati pubblicati da Silvio Zamorani Editore – Torino.



Atti del convegno su Ovadiyah Yare da Bertinoro